

## *Verranno dai monasteri parole per l'Europa?*

### 1. Uno sguardo sul deserto?

Spingersi fino all'altura per guardare dall'alto, per guardare lontano. Non per giudicare, non per una presunzione di superiorità, non per quella specie di ottuso assestamento di chi ripete luoghi comuni. Che cosa vedete guardando dall'alto, voi sentinelle, incaricate dal Signore di vigilare sulla terra?

Vediamo il deserto – rispondono alcuni.

Vediamo un continente in cui si riconoscono a stento germogli di futuro. Vediamo vuoti enigmatici in cui non si riconoscono sentieri, solo qualche traccia che s'interrompe presto, solo cauti tentativi che si scoraggiano prima di giungere a qualsiasi meta.

Vediamo una terra arida in cui non si possono raccogliere frutti. Si riconoscono qua e là rami secchi, troppo lontani da qualsiasi fonte d'acqua e di vita, troppo staccati da qualsiasi radice che possa tener vive promesse di fiori e di frutti.

Vediamo persone accampate senza desiderio o vigore per un cammino. Forse quella gente ha intrapreso il viaggio attratta da una promessa, convinta dall'attrattiva di una meta, ma poi devono aver dimenticato la direzione o smarrito la via o rinunciato al progetto.

Forse questo si vede dall'alto guardando all'Europa: un continente senza futuro, un ramo senza frutti, uno stallo di enormi risorse e potenzialità che non sa più quale sia lo scopo di tutto quello di cui dispone.

### 2. S Benedetto patrono d'Europa.

Ma noi che veneriamo s. Benedetto come patrono d'Europa che cosa abbiamo da dire? Abbiamo solo da esprimere rammarico e delusione? Se il monachesimo benedettino ha per secoli tessuto rapporti che hanno contribuito a dare forma a una civiltà, che cosa ha da dire in questo secolo al vecchio continente?

Il monachesimo contemporaneo ha un messaggio da portare. Non ha ricette per risolvere i problemi, non ha rimproveri né profezie per gridare minacce alla gente smarrita. Esistono però uomini e donne che hanno un messaggio da dire, un parola per l'Europa.

Uomini e donne che sono messaggio. Non hanno neppure bisogno di molte parole, anzi preferiscono il silenzio; non cercano pubblicità, quasi per esibire una alternativa o insegnare una procedura, come se esistesse un'unica via. Sono piuttosto messaggio, sono come un seme messo nella terra: il seme germoglia e cresce. Come? Neppure il seme lo sa, ma rimane nella terra, attende con fiducia la forza di Dio. Il seme germoglia e cresce, senza fare rumore. Così sono gli uomini e le donne che dimorano in Dio.

Testimoni della verità. Coloro che dimorano in Dio hanno una parola da dire all'Europa, perché devono testimoniare che non è lo stesso fare il bene o fare il male. Nella cultura europea contemporanea il singolo si pone come un criterio così insindacabile per le proprie scelte che chiama bene quello che desidera e male quello che non gli piace. L'immagine della vite proposta da Gesù ripete invece l'antica verità: ci sono due vie, la via della vita e la via della morte. Nell'ambiguità e nella confusione i testimoni della verità ripetono le parole semplici e testimoniano l'urgenza delle scelte decisive. Loro scelgono di servire il Signore, di rimanere in lui, perché vogliono vivere e non morire.

Vivi della vita di Dio. Coloro che dimorano in Dio hanno una parola da dire all'Europa, perché testimoniano che la vita è salvata dall'assurdità del destino di morte, solo se diventa eterna, solo se accoglie la vocazione a diventare vita di Dio. La cultura europea contemporanea sembra voler convincere gli abitanti del continente che si può fare a meno di Dio, che anzi è meglio non parlare di

Dio per evitare discussioni e contrapposizioni, che non c'è niente di male se uno dice le sue preghiere, ma di nascosto, ma senza disturbare, ma per un suo benessere personale. In realtà può far del bene un po' di silenzio per ricaricarsi, qualche esercizio, che si può chiamare spirituale, per rasserenarsi. Uomini e donne che dimorano in Dio hanno un messaggio per quest'Europa: non si può fare a meno di Dio, nessuna civiltà può darsi una forma e custodire una speranza e trovare buone ragioni ed energie sufficienti per trasmettersi al futuro senza un riferimento a Dio, come nessuna comunità monastica può stare insieme se non prega insieme, se non vive insieme alla presenza di Dio.

I molti frutti del dimorare in Dio. Coloro che dimorano in Dio hanno una parola da dire all'Europa perché hanno frutti da condividere. Il frutto non è un risultato, non è un incremento di potenza o di scienza. È piuttosto la vita stessa di chi riceve la grazia di un umanesimo riconciliato, di un modo di essere uomini e donne che trovano pace nell'essere salvati nella speranza. Non sono persone senza difetti, non sono pellegrini che non avvertono le stanchezze e le tentazioni, ma sono uomini e donne che si lasciano amare e praticano il comandamento dell'amore, che sanno domandare perdono, che si compiacciono del bene, che riconoscono le loro paure, ma non disperano mai, che sanno di dover morire, ma credono nella vita eterna.

Forse la celebrazione di san Benedetto, patrono d'Europa, richiama il monachesimo contemporaneo a rinnovare un messaggio per l'Europa, proprio vivendo il monachesimo, cioè dimorando in Dio: i monaci possono aiutare i cristiani e tutti coloro che vivono in questo continente con la loro vita, più che con le loro parole, con la loro preghiera, più che con altre imprese. Sono quindi testimoni di una verità che permette di distinguere bene e male, sono uomini e donne assetati di una vita che non finisce perché è la vita di Dio, portano molto frutto, perché si conformano per grazia al Figlio dell'uomo e diventano figli di Dio.

